

lert
● minima 4°
● massima 18°

Oggi
Il sole sorge
alle ore 5 59
e tramonta
alle ore 20 14

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Maximulte I romani pagheranno 4 miliardi

I romani non si sono fatti spaventare dalle maximulte. Anzi secondo i primi dati del giorno dell'entrata in vigore del decreto il 14 marzo scorso le infrazioni sono addirittura aumentate. Soprattutto quelle relative all'articolo 115 (sosta pericolosa) che sono passate dalle 27 463 del cinquantotto ai 37 760 del cinquantanove. In leggero calo invece il divieto di sosta semplice (da 18 874 a 17 877) e il mancato rispetto dei semafori (da 9 139 a 8 318). Complessivamente con le maximulte i romani si sono visti contestare infrazioni per quasi quattro miliardi. «Un dato molto difficile molto aleatorio - lo giudica l'assessore alla Polizia urbana Carlo Alberto Ciocci - Bisognerebbe vedere di quanto si assottigliano dalla contestazione al pagamento. È vero che le infrazioni sono aumentate ed io ho una mia spiegazione».

«Questa Le infrazioni per sosta pericolosa sono aumentate in percentuale fuori dal centro storico. Forse la gente ha pensato che sotto controllo finisse solo il centro e così ha rischiato». Intanto chi ha rischiato - ed ha perso - coltiva un'altra neanche tanto segreta speranza: ieri il Senato ha deciso di non convertire in legge il decreto di marzo che quindi probabilmente morirà il 16 maggio prossimo a 60 giorni dalla sua emanazione. A meno che il governo non ne sforni subito un altro, cosa che al momento non è in discussione. Della fine del decreto pare convinto anche l'assessore Ciocci: «Fino al 16 maggio questo decreto è legge e va rispettato. È valido a tutti gli effetti. Poi si torna a quello che era prima. Io personalmente sono convinto al 99% che esso decadrà».

Il pericolo più grande del resto non è certo quello di un ritorno al caos, dal momento che dal caos il traffico romano non è mai uscito. I megaingorgi le «giornate nere» - l'ultima è stata martedì scorso - non sono certo diventati un'eccezione con l'introduzione delle maximulte. Mentre ancora lontane appaiono le soluzioni strutturali, quelle realistiche in grado di offrire possibili soluzioni dalla nuova linea metropolitana ad un più efficiente servizio di trasporti pubblici dai parcheggi ad una generale revisione dei divieti di sosta e di fermata. Lontano dall'affrontare i nodi reali del traffico che stragola una città come Roma il sistema delle maximulte ha invece contribuito ad infastidire ancora di più i ritmi di lavoro della polizia urbana affannata nell'elaborazione dei nuovi bollettini. Intanto la maggior parte dei multati aspetta e non paga curiosi di sapere cosa succederà dopo il 16 maggio. Se non ci sarà un nuovo decreto si pagherà solo un terzo della multa? Non si pagherà affatto? Vedremo quanti di quei 4 miliardi finiranno nelle casse comunali. S. Di M.

Caso Scrocca, è polemica Gli agenti: «Accuse ignobili»

Alle dure accuse dell'avvocato Giuseppe Mattina, legale della famiglia di Mario Scrocca, hanno reagito con comunicati altrettanto duri gli agenti di custodia. Sarebbe invece Daniela Dolce, 35 anni di Colleferro, la «brunetta con gli occhiali» sfuggita per un soffio ai carabinieri il giorno del suicidio di Mario Scrocca. Ricercato anche un terzo componente del «commando» di via Acca Larentia

ANTONIO CIPRIANI

C'è tensione dentro le mura di Regina Coeli dopo le dichiarazioni dell'avvocato Mattina e della moglie di Mario Scrocca. «Non crediamo alla tesi del suicidio - avevano detto - potrebbero averlo ucciso in cella di isolamento». Gli agenti di custodia del carcere romano si sono sentiti sotto accusa ed hanno reagito con grande durezza presentando un esposto all'ordine degli avvocati ed una querela sempre contro Mattina

per calunnia grave a mezzo stampa. «Definire il suicidio un omicidio - hanno scritto gli agenti del Coger - il comitato di rappresentanza delle guardie carcerarie - senza indicare gli autori materiali equivale a definire assassini gli agenti di custodia».



Il giovane detenuto Mario Scrocca

caputo per la propria incolpabilità fisica. Accusato di concorso in omicidio di due giovani di destra a Franco Biganzoli e Francesco Ciavatta, te meva rappresentata da parte di fascisti in carcere. «La richiesta - dice ora Giuseppe Mattina - era solo che si facessero indagini serie e sulla morte di Scrocca. Il suicidio ci lasciava perplessi. Ho accusato gli agenti? Se qualcuno l'ha ammazzato in carcere chi può essere stato? L'interno ci sono solo detenuti e guardie».

Intanto durante l'inchiesta aperta sulla morte di Mario Scrocca dal sostituto procuratore Giacomo Paoloni è stato ricostruito l'ultimo giorno del giovane. Dopo l'interrogatorio è stato chiuso in isolamento. Trentuno ore di solitudine. Ha scritto a apofite tre lettere (sotto pubblichiamo degli stralci) ha fumato alcune sigarette. Ha tentato di evadere dalla sua solitudine lacerante cercando di parlare attraverso la finestra con i detenuti di una cella a venti metri di distanza. «Abbiamo anche chiamato per questo» hanno detto le due guardie di turno. I suoi ultimi scritti: tre fogli su cui tutta la disperazione di un uomo che stretto nella morsa delle quattro mura dell'isolamento vedeva le sue speranze e la sua vita spegnersi. Le due guardie di turno in quella sera del primo maggio poi non l'hanno più sentito muoversi nella cella. Lo hanno trovato che penzolava stretto al colico da un asciugamano. Il medico di turno ha raccontato al sostituto procuratore il suo estremo tentativo di riamazione. Ma Mario Scrocca è morto quasi subito.

«Mano è stato ucciso da questo Stato» ha invece scritto in un documento il Collettivo comunista territoriale che ha organizzato ieri un'assemblea all'Università. Sotto accusa il mandato di cattura scaturito dopo le rivelazioni di una «penitente». Rivelazioni confrontate in questi giorni con altre rilasciate al sostituto procuratore Franco Loria durante le indagini sul delitto di Enzo Tarantelli. In queste ore le indagini del giudice istruttore Guido Catenacci hanno portato ad altri mandati di cattura. Non si sa quanti siano stati eseguiti. Sembra che Daniela Dolce, 35 anni, sia la «brunetta con gli occhiali» che è sfuggita per un soffio all'arresto proprio il giorno della morte di Mario Scrocca. Nata di Colleferro come Barbara Balzerani e Ave Maria Petricola Daniela Dolce già nell'80 era

stata fermata dopo un'incursione negli uffici dell'Enel al Tuscolano. Durante la perquisizione nella sua abitazione al Laurentino 38 sono stati trovati documenti e opuscoli della Rote Armee Fraktion del l'Eta e degli euskadi ed una sua foto in tutta mimetica con in braccio un Kalashnikov.

Oltre a Daniela Dolce e a Mario Scrocca al raid in via Acca Larentia avrebbe partecipato secondo i racconti della «penitente» Livia Todini anche un altro ragazzo, ricercato e latitante da qualche anno sul cui nome si mantiene per ora uno stretto riserbo. Potrebbe essere quello che nel 1978 i giornali descrivevano con un identikit - a detta della Todini - molto somigliante. Dopo i fatti di via Acca Larentia lui e Daniela Dolce sarebbero entrati nelle Unità comuniste combattenti.

Clara Dominici una lunghissima carriera dietro il banco a distribuire sigarette non ha neanche alzato lo sguardo sul giovanotto che le ha ripetuto il solito «Un pacchetto di Ms». Ma nonostante i settantadue anni suonati l'anziana tabaccaia ha avuto i riflessi pronti quando ha visto con la coda dell'occhio che mentre lei era intenta a dare al ragazzo il resto di diecimila lire questo aveva arraffato un biglietto da centomila con l'intenzione di sguagliarsela. Un urlo di reazione e il rapinatore ha tirato fuori un temperino e l'ha graffiata alla gola. Poi se l'è data a gambe. La donna in preda al terrore è svenuta battendo la testa. Per fortuna né la ferita al collo né il colpo alla testa si sono rivelati gravi.

Viva e vegeta Angelita eroina dello sbarco?



La signora Angela Rossi 45 anni reclama dall'aula del tribunale di Velletri di essere la piccola Angelita di cui parlano le cronache dello sbarco alleato ad Anzio. Ma non basta. La protagonista di questa curiosa vicenda giudiziaria chiede al Comune di Anzio (in ossequio a una buona dose di scaramanzia) di far abbattere la statua in bronzo (nella foto) che nove anni fa fu eretta per ricordare la bimba che morì per lo scoppio di una granata insieme ai militari che l'avevano soccorsa. Questo secondo la ricostruzione del capitano dei fucili scozzesi Christopher Hayes. Ma Angela Rossi (facendo i debiti scongiuri) intende dimostrare che la piccola Angelita è viva e vegeta. In seconda udienza del processo. Seguirà una settimana di sospensione per consentire al giudice di stabilire quali prove accettare (documenti o testimonianze) per stabilire la verità.

Arraffa centomila lire e ferisce la tabaccaia

Un deputato del garofano e due scippatori

Anche ai socialisti può capitare di essere denudati. Lo dimostra al di là delle malinconie di Beppe Grillo la brutta avventura capitata l'altra sera al deputato del garofano Mario Ferrar 59 anni. Era in piazza Fontana nella Borghese verso l'una di notte a caccia di un taxi che lo portasse all'aeroporto destinazione Milano. Due giovani nudi in Vespa gli si sono avvicinati e gli hanno strappato di mano la valigetta. Ma il bottino degli sconosciuti scippatori è stato ben magro: qualche effetto personale (magari firmato Trussardi), documenti, chiavi di casa e biglietto aereo.

Pasolini: comunicazione a «Johnny lo zingaro»

Ora nel pesante bagaglio giudiziario di Johnny lo zingaro (record di rapine scorbonda per Roma sassano di un agente) c'è anche una comunicazione giudiziaria per l'omicidio Pasolini. Un passo obbligato dopo che l'avvocato della famiglia del regista scrittore con una circostanziata denuncia sostiene che l'assassino dell'idroscalo di Fiumicino Pino Pelosi aveva rapporti di amicizia già all'epoca dei fatti con Giuseppe Mastini, meglio conosciuto come Johnny lo zingaro (nella foto). Sul luogo del delitto fu trovato un anello che Pelosi dopo versioni contraddittorie affermò di aver ricevuto come regalo da Johnny. Scrittura ultima nega ogni complicità e ammette soltanto di aver conosciuto Pelosi in un carcere minorile.

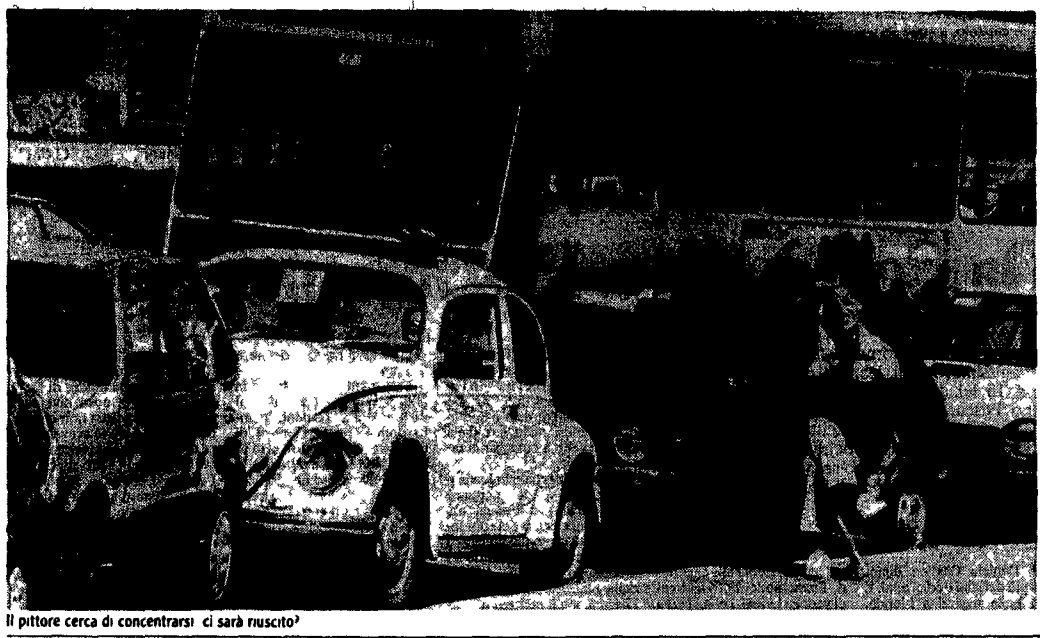
Facce spaesate all'assemblea dei verdi

La lotta che si è presentata all'assemblea degli organizzatori per la preparazione della lista verde ha superato le più rosee aspettative. Tanto da metterli in guardia soprattutto visto che la stragrande maggioranza dei presenti aveva facce sconosciute di gente che mai in passato aveva partecipato alle iniziative politiche delle Liste verdi. Poi è emersa una misteriosa spiegazione: molti dei presenti erano stati invitati telefonicamente all'appuntamento ma il tema dell'assemblea era stato tenuto segreto. Questo il motivo della sua spaesata di molti partecipanti. La Federazione delle Liste verdi del Lazio ha così deciso di non riconoscere la validità dell'assemblea e affidarsi a un comitato di garanti nazionali.

ANTONELLA CAIAFA

All'Ara Coeli Un pennello a dispetto dell'ingorgo

Ciacson che strombazzano tubi di scappamento che sputano veleni stridono i freni di auto che all'ultimo momento risparmiano il solito pedone incauto. Tutte mutazioni se l'artista è invaso dallo spirito della creatività. Così il grato pittore della foto non curante del caos alle sue spalle si è tranquillamente messo all'opera per riprodurre il colico del Capidoglio e la chiesa dell'Ara Coeli. Sistemato su un precario sgabello album da disegno appoggiato alla bella e meglio sulle ginocchia è pronto a studiare luce e prospettiva. Un vero campione di concentrazione se può di mentire il maxingorgo alle sue spalle. E pensare che fino a ieri ritenevamo eroi i giovani pittori alle prese con Raffaello nelle affollate stanze dei Musei Vaticani. Oggi ci sembra un gioco da ragazzi.



Il pittore cerca di concentrarsi: ci sarà riuscito?

Chiesto l'elenco degli insegnanti in sciopero

La Procura: «Dateci i nomi di chi blocca»

La procura ha ordinato «Vogliamo tutti i nomi dei docenti che bloccano gli scrutini». Il provvedimento ha scritto così una lettera ai presidi per chiedere gli elenchi degli scioperanti. L'iniziativa rende incandescente il clima nelle scuole romane. Lunedì prossimo il provvedimento incontrerà i Cobas. I presidi chiedono «soluzioni politiche» alla Falucci che continua a tacere.

LUCIANO FONTANA

Sul tavolo del provvedimento agli studi stanno arrivando gli elenchi con tutti i nomi dei professori che bloccano gli scrutini. L'idea della magistratura il provvedimento ha girato la richiesta ai presidi delle scuole di Roma e provincia. Questo il testo della lettera servata: «Per aderire ad analoghi richieste della Legione dei carabinieri si invita a far pervenire a questo ufficio con la

massima urgenza e in via del tutto riservata le generalità dei docenti che hanno aderito al blocco degli scrutini». In un primo momento i carabinieri avevano chiesto i nomi dei leader (scuola per scuola) dei comitati di base. I presidi hanno però rifiutato ed è stata scelta la formula dell'elenco completo degli insegnanti in sciopero.

«Vi ho solo trascritto quello

che mi ha chiesto il procuratore» ha detto ieri mattina il provveditore ai presidi riuniti in assemblea nell'istituto «Duca degli Abruzzi». L'iniziativa rischia però di rendere incandescente il clima nelle 350 scuole romane che non hanno ancora consegnato le pagelle agli studenti. Parole e segnali di distensione si alternano con irrigidimenti e previsione nere sulla fine dell'anno scolastico. Per lunedì prossimi i rappresentanti dei comitati di base sono stati convocati (insieme agli altri sindacati) per un incontro nella sede del provveditorato di via Pianciani. Si discuterà della parte provinciale della piattaforma degli insegnanti ed una sciolta di visione del fondo di incentivazione rapporto alunni/classi. Resta però in sospeso

tutta la parte nazionale del contratto contestata dai professori. «Fino a quando il ministro Falucci non si decide a riceverci - fanno sapere i Cobas - il blocco degli scrutini andrà avanti». Per domenica annunciano un'assemblea infuocata contro il ministro che per ora tace.

«La linea del dialogo» con i docenti contestatori è stata scelta invece dall'incontro dei presidi che hanno chiesto un intervento della Falucci. «In dipendenza dalle valutazioni di merito sulle forme di lotta e sugli obiettivi dei Cobas - dice il comunicato dei presidi - chiediamo che il ministro prenda atto di una situazione reale che si protraggono da mesi con notevoli disagi per tutti e avvii i soluzioni i problemi sollevati con strumenti

politici anche al fine di evitare i provvedimenti della magistratura». Insomma non alla mano dura (inchieste giudiziarie e preclusioni) si alla trattativa. «Non si può risolvere tutto criminalizzando gli insegnanti - commenta il presidente dell'istituto tecnico «Fermi» - Epitaffio Giudiceandrea - i problemi della scuola vanno affrontati con interventi di rinnovamento che finora sono mancati».

L'inchiesta giudiziaria colpece secondo il coordinamento dei genitori democratici il bersaglio sbagliato. «La responsabilità della situazione di caos e di chi doveva governare la scuola e non lo ha fatto è il ministro e il provvedimento. E sulla loro mancanza di iniziativa che la magistratura dovrebbe intervenire».

Cgil-scuola «Congresso anticipato? Si può fare»

Il comitato direttivo della Cgil scuola di Roma si impegna affinché i tempi del congresso siano adeguati tempore e anticipati. Un gruppo di insegnanti iscritti alla Cgil aveva presentato nei giorni scorsi le firme per chiedere un congresso straordinario sulla politica del sindacato e sul contratto. Il direttivo ha dato ieri la sua disponibilità ricordando però che era già stata decisa una conferenza di organizzazione come passo in direzione del congresso.

«Nel suo ultimo viaggio in Sardegna, Peppe Vanzi aveva con sé tre libri: Orwell, Joyce e le pitture del Caravaggio. Non sono letture tardive: ne l'improvvisa scoperta della storia dell'individuo. La sua sofferenza la solitudine la gioia non erano altro dal collettivo dal sociale dal politico».

C'era tanta gente ad ascoltare queste parole di Fiamano Crucianelli in memoria di Giuseppe Vanzi il compagno responsabile delle questioni ambientali nel regionale comunista morto tragicamente in Sardegna una settimana fa. Tanta gente soprattutto tanti amici e compagni che con lui avevano militato prima nel

I funerali di Peppe Vanzi Tanti compagni e amici per l'ultimo saluto

Peppe e poi insieme erano confluiti nel Pci. Luciano Castellina, Lucio Magni, Luca Catiello, Vincenzo Vita, mescolati a Giovanni Berlinguer, Walter Veltroni, Rinaldo Scheda e tecnici e operatori degli istituti di ricerca che con Peppe avevano un rapporto di scambio e di lavoro a tanti giornaliisti di tutte le testate che negli anni avevano apprezzato il impegno e la coerenza della scelta politica di Vanzi. Peppe infatti aveva lasciato un posto di lavoro sicuro e garantito di analista chimico nello spedale di Velletri per la politica e per le idee in cui credeva. Una scelta e una militanza comune ad altri della sua stessa generazione - aveva 39 anni - che non sempre è stata capita e valutata nel suo pieno significato. «C'è il rammarico profondo - ha detto infatti Mario Quattrucci segretario regionale ricordando Vanzi - di non averlo compreso a sufficienza come avremmo dovuto».

Non c'è stata musica per questo funerale ad allentare la grande tensione di un momento difficile per tutti coloro che erano davanti alla federazione comunista. E soprattutto per coloro che con Peppe hanno lavorato in questi anni in via dei Frenetani. La vita politica e la morte di Vanzi non solo lasciano un grande vuoto come ha detto Quattrucci ma soprattutto aprono una finestra in una zona grigia della nostra memoria della nostra coscienza e della politica» ha concluso Crucianelli.

Peppe Vanzi è stato sepolto nel cimitero di Prima Porta. □ R La